

## Linee di valorizzazione della tradizione repertoriale

*Un nuovo spazio dedicato a strumenti di lavoro sempre attuali*

In una rivista che si rivolge primariamente alla professione bibliotecaria una nuova rubrica dedicata all'illustrazione di "classici" strumenti repertoriali (che prende il via da questo numero) può forse trovare alcune e non infondate giustificazioni, quantunque — perlomeno — sono le esigenze culturali e professionali alle quali intenda corrispondere.

Innanzitutto, però, lungi da me il sospetto di voler implicitamente sollevare una temeraria discussione intorno a cosa sia "classico" in bibliografia: utilizzerò il termine nell'accezione più ordinaria ed empiricamente verificabile, valendo anche per i bibliografi quello che il *Lexicon totius latinitatis* di Egidio Forcellini, alla voce "classicus" attribuisce genericamente agli scrittori, e cioè che classici sono "qui vulgo probantur, et auctoritatem legitimam ex comuni consensu obtinent" (II, p. 225: una discussione della nozione di "classico", in riferimento, però, al canone degli autori nella letteratura italiana, in A. ASOR ROSA, *Il canone delle opere*, in *Letteratura italiana. Le Opere*, diretta da Alberto Asor Rosa; vol. I: *Dalle Origini al Cinquecento*, Torino, Einaudi, 1992, p. XXIII-LV, in particolare p. XXVIII-XL). Sgomberato il campo da tale equivoco, mi sia consentito — in questa, che non è più che una scarna delineazione di intenti — procedere schematicamente.

1) In primo luogo vorrei sottolineare che in un'ampia schiera di discipline storiche e

filologiche la ricerca scientifica — e dunque quella componente dell'utenza bibliotecaria che, professionalmente o meno, la attua — si orienta ancor oggi in misura talora preponderante grazie ai frutti dell'erudizione accumulatisi a partire dal XVII fino al XIX secolo (in molti casi rimontando ai canoni bibliografici quattro e cinquecenteschi che essi presuppongono, in altri attingendo a quelle intraprese bibliografiche del Novecento che — di tale tradizione — hanno prolungato e invero le istanze migliori).

Detto in modo solo un poco diverso, si registra agevolmente come l'informazione bibliografica e l'orientamento critico offerti da un discreto numero di repertori elaborati nell'arco temporale di cui s'è detto garantiscano loro un valore non meramente documentario, ma attuale: sia nel senso — ovvio — che non sono stati sovente sostituiti da più calibrati strumenti, sia nel senso che — per quanti passi in avanti abbia compiuti l'orientamento della ricerca successiva invalso — tali repertori, per il loro rigore intellettuale, l'ampiezza delle prospettive metodologiche, l'amorosa cura del certo e del vero, offrono un solido ormeggio, tanto più inestimabile oggi per effetto di quella che — mutuando una formula di Ezio Raimondi (*Tecniche della critica letteraria*, Torino, Einaudi, 1983, p. 29-61) — possiamo chiamare la "industrializzazione della critica letteraria", con effetti perversi quali un sapere bibliografico sovente di seconda mano, la duplicazione incontrollata dei

rimandi attinti alla letteratura secondaria, la perpetuazione senza esame di già precarie sistemazioni del passato. Nella periodizzazione repertoriale qui proposta all'attenzione è peraltro implicito un nodo storiografico di notevole rilievo, cioè la problematica percezione che "fino a quasi tutto il secolo XVIII, nonostante le divergenze filosofiche e ideologiche interne, il *globus intellectualis* continuava a presentarsi come integro, e quindi come suscettibile, idealmente, di venir interpretato ed esposto in maniera unitaria" (A. SERRAI, *Dalla informazione alla bibliografia*, Milano, Editrice Bibliografica, 1984, p. 91).

Così che, con il tramonto della fiducia — che ancora riecheggia nell'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert — nel rispecchiamento bibliografico di un sapere dominabile entro quadri unitari (cfr. W. TEGA, *Arbor Scientiarum*, Bologna, Il Mulino, 1984, p. 13-62), il secolo XIX, meno attento ai problemi teorici della bibliografia che all'organizzazione del patrimonio documentario e librario, può essere riguardato come uno spartiacque di disperante complessità, tra la duplicazione di modelli tradizionali e l'incerto rispecchiamento della nuova realtà culturale.

2) È una realtà, quella di siffatti repertori, che lo studioso, nell'ambito parcellare del suo lavoro, conosce bene. Non altrettanto sicura e largamente diffusa entro la cultura bibliotecaria pare invece, perlomeno a chi scrive, la padronanza tecnica di tali strumenti, e la sensibilità culturale circa la loro obiettiva rilevanza: cultura bibliotecaria che negli ultimi lustri è parsa aver conosciuto profonde trasformazioni, sovente non accompagnate dalla capacità di attestarsi ai livelli più alti della tradizione di cui dichiaratamente asseriva l'avvenuto superamento.

3) È evidente che l'ambito di riferimento non è quello di una biblioteca nazionale. Ma il bibliotecario che opera in una biblioteca centro di sistema provinciale, o di livello equivalente — dunque in una struttura che spesso, anche in città non capoluogo di provincia, vede storicamente la presenza di un fondo antico di interesse e talora di dimensioni non trascurabili — non può ignorare di siffatti strumenti la matrice culturale, lo schema complessivo e le sue articolazioni, le ragioni peculiari che ne garantiscono la singolarità sul piano bibliografico, i più generali limiti d'ordine metodologico dai quali ciascuno di essi è segnato. I prezzi che pagherebbero sottostimando tutto ciò (o trascurando come e dove potrebbe orientarsi a riguardo) sono pesanti, e destinati a diventarlo ancor di più se si affermasse una interpretazione superficiale dell'innovazione tecnologica in biblioteca: dal misconoscimento, non solo del valore scientifico, ma anche del pregio del repertorio "as a material object" (erronee collocazioni, ecc.), alla difficoltà di affinare progressivamente gli strumenti ad uso interno per la valorizzazione del fondo, alla sottoutilizzazione del medesimo, al mancato soddisfacimento dei quesiti degli specialisti (dalla soluzione dei quali può spesso derivare la sollecitazione più viva ad una autonoma attività di ricerca delle (e nelle) biblioteche).

4) Peraltro non solo la ricerca "alta" potrebbe trarre benefici concreti da una più larga, e più critica, circolazione di questi elementi conoscitivi, bensì essa si riverbererebbe sulla più vasta messe delle richieste di consulenza a cartatura specialistica "normale": sicuramente i cultori e i curiosi di cose locali che — exempli gratia — potrebbero trarre profitto dalla conoscenza — ➤

za approfondita da parte dei bibliotecari (e dall'orientamento all'uso) della *Storia delle Accademie d'Italia* di Michele Maylender (Bologna, Cappelli, 1926-1930, 5 vol.) sono molti di più rispetto a quanti siano (o siano stati, o saranno) gli studiosi di professione interessati ad occuparsi dell'istituzione accademica in Italia.

5) Oso pensare che una rubrica siffatta possa avere una funzione di stimolo, e sollecitare alla autonoma riconsiderazione degli strumenti di cui la tradizione ha dotato le biblioteche ma dei quali, sovente, le biblioteche paiono non sapere che profitto trarre.

Riterrei raggiunto lo scopo qualora si dia il caso che un bibliotecario si avveda, grazie alla esposizione dei caratteri di un repertorio, che esso sarebbe lo strumento più pertinente a valorizzare un fondo documentario che giace presso la sua biblioteca senza ch'essa possieda i mezzi più idonei a consentirne, in quella sede, la messa in valore.

Può darsi che il fatto di offrire una succinta illustrazione dei pregi di un repertorio non più ristampato, e dunque di difficile reperibilità, unendosi alle voci dei bibliotecari che da tempo lo sollecitano, suggerisca l'approntamento di una anastatica (o la ristampa di anastatiche andate esaurite).

6) Su queste basi ritengo che ogni contributo ad una rubrica quale "ferri del mestiere" (che avrà, tendenzialmente, periodicità bimestrale) debba caratterizzarsi per gli aspetti seguenti:

- a) breve inquadramento del repertorio nei filoni attuali della ricerca che ne fondano e ne garantiscono l'obiettivo rilevanzza;
- b) linee biografiche sull'autore;
- c) caratterizzazione storico-culturale dell'opera;
- d) struttura e articolazione del repertorio;
- e) aspetti peculiari del reper-

torio sul piano della metodologia bibliografica, dell'inserimento entro il filone repertoriale pertinente, limiti e problemi di impiego.

7) Ma come agli arnesi dell'artigiano non si chiede di rappresentare un elegante paradigma di design, quanto d'essere affilati e ben registrati nel quotidiano esercizio del mestiere, così mi piacerebbe non poco che ci si disponesse di fronte a tali strumenti di lavoro intellettuale: con la coscienza cioè che costituisca per chiunque, utente o bibliotecario, indizio grave d'ignoranza il rifiuto di avvalersi del loro apporto perché attestati — si dice — su di una frontiera scientifica già travalicata, per-

ché non terminologicamente "up-to-date", o perché il taglio dell'informazione offerta è sfasato rispetto alle attuali impostazioni di metodo.

Nella "selva delle somiglianze" occorre unificare e distinguere, sceverare anche all'interno di un medesimo repertorio ciò che è inerte da quanto resta vitale.

8) I profili dei repertori ospitati nella rassegna intendono costituirsi come rapidi, ma non frettolosi, abbozzi di singoli episodi, più o meno alti, della tradizione bibliografica moderna e, in qualche caso, quasi contemporanea: va da sé che non avrebbe alcun significato restringersi entro i termini della tradizione italiana.

Sortiti variamente da fasi di ricerca assai differenziate, essi si sforzeranno di sacrificare più di qualcosa dell'inquadramento storico-critico a beneficio di una prospettiva descrittiva, centrata su un ripercorrimiento delle articolazioni dei repertori orientato all'indicazione dei limiti di validità cui soggiacciono, o degli equivoci maggiori cui potrebbe dar luogo un loro utilizzo improvvido.

Sarò grato a tutti coloro che, con critiche o consigli, mi consentiranno di rendere i miei "ferri del mestiere" un affilato strumento di lettura della tradizione bibliografica e un non inutile strumento di servizio per le biblioteche.

Franco Minonzio

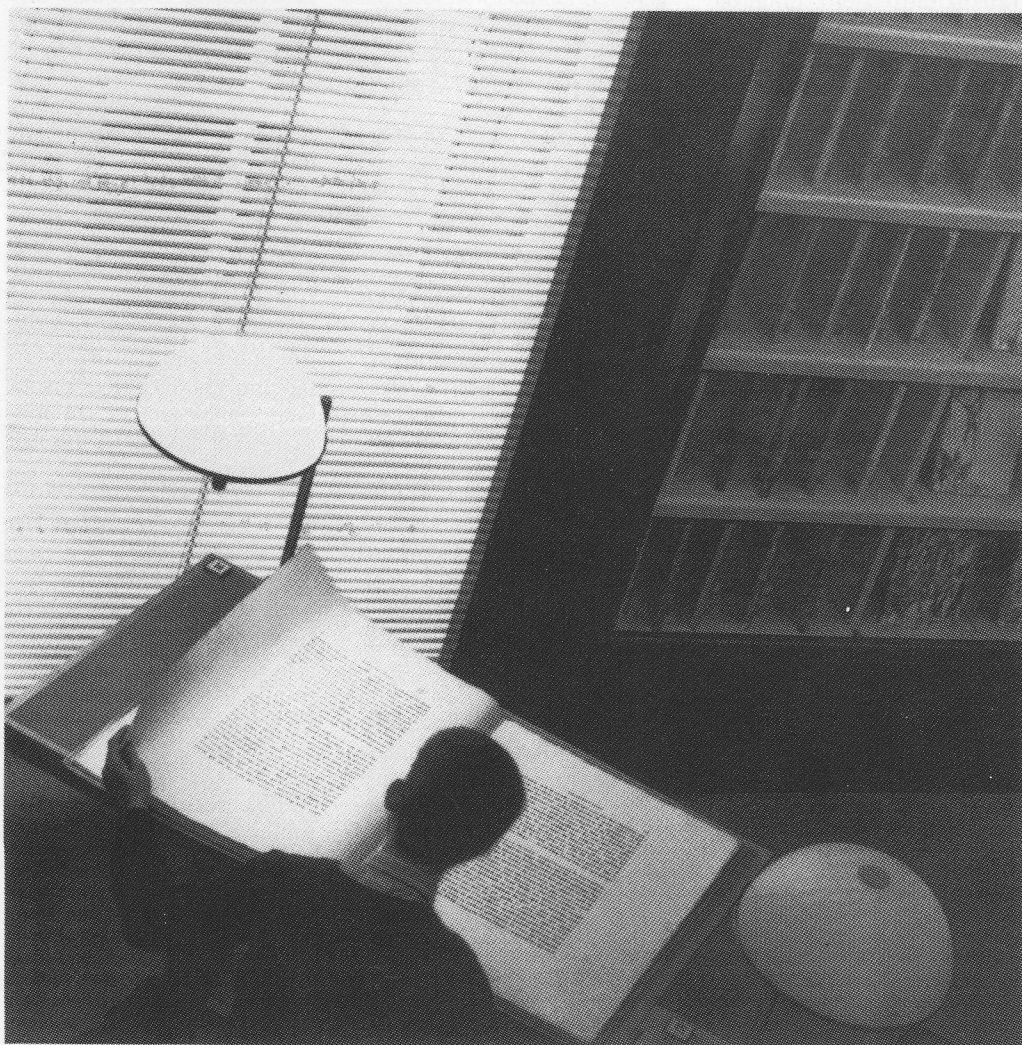


Foto P.O. DESCHAMPS